



NOTIZIE NOTIZION NOTIZIE

Ancona, 20-21/2, Campionati Italiani Assoluti indoor

Larissa e Gimbo sul tetto del mondo

Era domenica in quel lontano 1 marzo 1998 a Valencia. Venticinquesimi Euroindoor. Nel palazzetto della città cresciuta sulla foce del Turia, lungo la costa centro-orientale della Spagna, sulla pedana del lungo la ventinovenne Fiona May, dopo due balzi a 6.73, atterra a 6.91 (seguiti da un 6.80 e due nulli). È record italiano. Il tempo si congela. La ragazza di Slough ai titoli iridato dell'anno prima (Parigi), abbina anche quello continentale. A sgelare il *bello addormentato* ci penserà, 23 anni dopo, la figlia Larissa lapichino. Nell'impianto di Ancona, la talentuosa diciottenne (diciannove il 18 luglio) al quinto tentativo buca la sabbia a 6.91. Record nazionale eguagliato, record del mondo under 23, battuto il 6.88 che dal 1983 apparteneva alla tedesca Heike Daute (poi maritata Drechsler). Ma non basta, quella misura sino ad oggi è anche il miglior salto al mondo del 2021 e standard olimpico per i Giochi di Tokyo. Bastano queste cifre per descrivere la grandezza della ragazza?
In gara deve vedersela con la più

esperta Laura Strati. Sulla carta non dovrebbe esserci storia. Troppo avanti la fiorentina. Ma la trentenne veneta non si lascia impressionare. Ribatte colpo su colpo ma resta sempre una spanna dietro.: 6.58 lapichino; 6.52 Strati. Nullo lapichino; Nullo la veneta. 6.75 lapichino (record nazionale under 23 eguagliato); 6.66 Strati. Ultimi salti di finale. Da regolamento si invertono gli ordini di entrata in pedana. Strati 6.64; lapichino 6.75 al millimetro. 6.54 Strati; 6.91 lapichino. Esplode la gioia. Baci, abbracci, forse qualche lacrima. Il tecnico di Larissa, Gianni Cecconi si avvicina e "ordina" basta. La gara finisce qui. Ma non per Laura che, caparbiamente, atterra prima a 6.54 poi a 6.63.

A caldo ecco le prime parole della nuova campionessa tricolore: «Surreale, un sogno, non ho parole per descriverlo. La prima cosa che ho pensato è: cavolo, ho saltato come mia mamma. Solo dopo ho realizzato che 6.91 è anche il record del mondo under 20, e che è lo standard per Tokyo! Ho dentro un misto di emozioni a volume altissimo, mi

sento come una bambina. Dedico questo record a mamma, ma non voglio dire perché. Lei lo sa». Il resto della giornata, pur offrendo interessanti spunti agonistici e tecnici, passa in secondo piano, anche se si rivede all'opera una ritrovata Alessia Trost (1.92), tre under 48 nelle batterie dei 400 (Aceti/47"24, Lopez/47"44; Benati/47"62). Bene anche Pietro Arese nei 1.500 (3'40"54) e Gaia Sabbatini nella rispettiva prova femminile (4'13"70). In questa gara si è rivista il bronzo degli Euroindoor 2015 Federica Del Buono. Partita con velleità di successo, nel prosieguo della gara si è spenta, per riprendersi alla fine e spuntarla per la seconda piazza (4'16"32). È ancora lunga la strada per il completo recupero. Pochi giorni dopo, però, si è rifatta migliorandosi sino a 4:13.44.

Alla fine della seconda giornata un dato è certo: il nuovo presidente Fidal, Stefano Mei, si è ritrovato fra le mani un'atletica italiana decisamente in salute. Un po' come accadde 31 anni or sono al-

l'uscita di scena di Primo Nebiolo e l'avvento di Gianni Gola, di cui Alfio Giomi era uno degli alfieri. Come non ricordare, infatti, le dodici medaglie conquistate ai Campionati continentali di Spalato? I due ori di Antibo (5.000 e 10.000) e i successi di Panetta (siepi), Anna Rita Sidoti (10 km di marcia) e Bordin (maratona). Merito di quanto seminato negli anni precedenti, pura casualità o eccellente lavoro della struttura tecnica, guidata da Antonio La Torre? Senza dimenticare, naturalmente, Stefano Baldini, fino al 2018 responsabile federale del settore giovanile Under 18, 20 e 23 e Antonio Andreozzi, prima vice di Baldini e da allora in capo alla struttura. Probabilmente un pizzico di tutto un po'.

Di fatto, si chiude con eccellenti risultati complessivi, giovani alla ribalta (Aceti/46"57 e Scotti/46"96 nei 400, Vittoria Fontana nei 60/7"35, Dario Dester nelle multiple/6076, primo azzurro oltre i 6.000 punti nell'eptathlon, Tobia Bocchi nel triplo/16,79) e "vecchie glorie" ma non così vecchi, a confermarsi su eccellenti livelli (Jacobs facile nei 60/6"55, Dariya Derkach nel triplo/13.82, Rebecca Borga nel doppio giro/52"69 confermando la crescita e migliorando il personale all'aperto/52.84). Tutto questo, comunque, non autorizza a leccarsi i baffi in vista degli Euroindoor di Torun in Polonia. È vero, possono brillare gli occhi, possiamo lasciarci andare a sogni, aspettative e speranze da tempo sopite ma è sempre meglio mantenere i piedi ben piantati a terra. Se dalle nostre parti si viaggia a buon ritmo, in altre latitudini non stanno certo a guardare. Detto questo, senella prima giornata avevamo salutato una promessa divenuta realtà (Larissa Iapichino), nella seconda abbiamo ritrovato un atleta che non aveva mai abbandonato l'idea di ritornare sul tetto del mondo: Gian-

marco Tamberi. Il suo 2.35, miglior salto al mondo di questo primo stralcio di stagione sotto tetto, migliora il 2.34 di Torun di mercoledì. Ciò che impressiona maggiormente è la sicurezza raggiunta e la regolarità dei salti. Entrato in gara a 2.16 ha proseguito la marcia senza tentennamenti con "passaggi", tutti alla prima prova, a 2.20, 2.26, 2.30, 2.33, 2.35. Poi tre nulli a quota 2.38, misura del suo vecchio record italiano risalente al 2016 (Hustopecce, 13/2), l'anno che gli consegnò il titolo iridato indoor di Portland, quello europeo outdoor di Amsterdam e il record italiano (2.39) di Montecarlo. Serata poi funestata dall'infortunio che gli negò le Olimpiadi di Rio. Ben tornato Gimbo.

Sull'onda dei risultati di Ancona e di altre prestazioni ottenute nei vari impianti continentali il Direttore Tecnico Antonio La Torre ha varato una corposa rappresentativa di ben 44 atleti, equamente suddivisi fra uomini e donne. Parità di genere rispettata in pieno. Qualche veterano e sedici giovani esordienti in nazionale maggiore. Uomini: Chituru Ali e Luca Lai (60), Gabriele Aquaro (800), Pietro Arese e Federico Riva (1.500), Lorenzo Benati e Robert Grant (400/4x400),



Larissa Iapichino.
Foto Fidal Grana/Fidal

Dario Dester (eptathlon), Franck Brice Koua (60 hs), Antonino Trio (lungo). Donne: Ludovica Cavalli (3.000), Vittoria Fontana (60), Larissa Iapichino (lungo), Eleonora Marchiando e Anna Polinari (4x400), Gaia Sabbatini (1.500). Molti si perderanno nei turni eliminatori, è inevitabile. Qualcuno approderà alle semifinali. Pochi li vedremo fra i primi otto e ancor meno sul podio. Inutile ora fare dei possibili medagliati. Resta un punto fermo: la squadra è giovane, diamogli tempo, facciamoli maturare. Non gridiamo alla *debacle* se non arriveranno "patacche": Si sa come siamo: oggi tutti eroi, domani tutti "bidoni". Ecco, evitiamo per favore.

Daniele Perboni



NOTIZIE E NOTIZION NOTIZIE

Dieci domande al Consigliere Federale Oscar Campari

L'ultimo dei Mohicani

Ci racconti brevemente il suo passato atletico. Da ex, sino alla carriera dirigenziale nella sua Vigevano

«Ho iniziato la carriera di atleta nell'Atletica Vigevano nel 1972, nella categoria allievi e da juniores ho vestito la gloriosa maglia della Pro Patria Milano, quindi al Centro Sportivo Aeronautica Militare per chiudere all'Atletica Vigevano, dove ho iniziato come tecnico. Ora ricopro il ruolo di Direttore Tecnico. Ero un ottocentista, dove ho un primato personale di 1'52"9. Chiaramente da sempre sono uno degli organizzatori della Scarpa d'Oro e di molte manifestazioni scolastiche del territorio. A livello dirigenziale ho fatto tutte le tappe: Presidente provinciale Fidal di Pavia, componente del Consiglio Regionale Fidal, Presidente provinciale del Coni di Pavia per due mandati e componente della Giunta Coni Regionale. Per quanto riguarda il ruolo di Consigliere nazionale sono al terzo mandato. Nelle prime due elezioni sono stato il più votato ed in questa il terzo.

Sono Presidente del Pool Vigevano Sport, un'associazione alla quale

aderiscono 65 società sportive cittadine, dove svolgiamo molteplici attività di servizio, tra le quali attività motoria nelle scuole dell'infanzia e primaria e gestione degli impianti sportivi cittadini. Siamo il punto di riferimento per l'Amministrazione Comunale».

Un tempo Vigevano aveva una gara su strada di assoluto livello internazionale: "la Scarpa d'Oro". Ora è una sorta di kermesse su strada a metà tra agonismo e scampagnata. Lei ne condivide questa "trasformazione"?

«La sua trasformazione, purtroppo, è dovuta avvenire per fare "di necessità virtù", i tempi sono cambiati, anche se il mio cuore è sempre legato a quella Internazionale, ma devo dire che l'attuale Scarpa d'Oro è molto ben organizzata e continua nella sua grande tradizione nel mettere in evidenza la nostra città e la nostra società e nel dare la possibilità ai runner di esprimersi al meglio. Chissà, magari un giorno, se sarà possibile, si potrà riproporre la prova internazionale».

Ci risulta un passato da funzionario di

banca, ora in pensione. Durante la settimana ha tempo di occuparsi di atletica? Se sì, quanto tempo vi dedica?

«Sì esatto, ora sono in pensione da due anni. Tutta la mia giornata, dalle 9,30 del mattino, le mie settimane, sono dedicate all'atletica e allo sport. Mattino e pomeriggio sono in ufficio allo stadio comunale "D. Merlo" e dedico tutto il mio tempo seguendo la Fidal, l'Atletica Vigevano e il Pool Vigevano Sport»

Con l'ultima elezione del 31 gennaio è stato eletto per la terza volta nel Consiglio Federale, l'unico rimasto di quello precedente, guidato da Alfio Giomi. Si considera l'ultimo dei mohicani?

«Si tratta di una battuta che spesso faccio anch'io. Sì, potrei essere considerato "l'ultimo dei mohicani". Devo dire che sono orgoglioso di questo e di essere stato eletto per la terza volta consecutiva, non è da tutti e ringrazio chi mi ha sempre dato la sua fiducia».

Che cosa ha fatto di così interessante per essere eletto per ben tre volte di seguito? La prima nel 2012 e sempre con molti voti.

«La risposta potrebbe essere ovvia, ma è proprio così. Ho lavorato sempre per il bene dell'atletica italiana e delle nostre società, spesso in silenzio, preferendo i fatti alla luce dei riflettori o alle sfilate sui campi. Ritengo che le nostre società, e di conseguenza i suoi dirigenti, sappiano apprezzare la correttezza, la sincerità e il lavoro svolto. Noi Consiglieri Federali dobbiamo sempre ricordarci che siamo stati votati per essere al servizio dell'atletica italiana e non il contrario, ed abbiamo una grande responsabilità verso chi ci ha votato e dato la possibilità di ricoprire tale carica».

I suoi detrattori (ovvero quelli che non l'hanno votata e che sono con lei nel Consiglio) lo considerano alla stregua di un "vecchio democristiano". Tradotto una sorta di "temporeggiatore" che evita di prendere decisioni importanti. Insomma si barcamena.

«Guardi, sorrido, perché questo è il modo in uso da molti e sbagliato di fare politica sportiva, parlare male degli altri. Io rispetto "i vecchi democristiani", alcuni di loro hanno fatto anche bene, ma io non lo sono. Vecchio democristiano intendo... I fatti parlano per me e per tutto quello che ho messo in pratica e sto facendo. Chiaro, come detto prima, magari non sono spesso sotto la luce dei riflettori, ma le molte cose portate a compimento dimostrano l'esatto contrario. Fatti e non parole».

Dopo tre elezioni si attendeva di conquistare la vice presidenza?

«Anche in questo caso molti parlano a vanvera senza sapere. Ora lo spiego una volta per tutte: come era ed è prassi, molti si attendevano la mia nomina a Vice Presidente, in virtù dei voti espressi a mio favore. Se ciò non è accaduto, la spiegazione è semplice: nel primo mandato ero all'esordio come Consigliere Federale e ancora ero al lavoro con responsabilità. Non mi piace ricoprire una carica e non

poterla assolvere nel migliore dei modi. Nel secondo mandato Giomi mi disse che voleva riservare, giustamente, una quota rosa alla vice presidenza. Ero ancora al lavoro, per cui accettai senza problemi la decisione, e comunque, volendo lavorare per l'atletica, ho ricoperto incarichi che ritengo importanti. In questo ultimo mandato devo dire che il Presidente Stefano Mei mi ha proposto la vice presidenza, e lo ringrazio, ma essendo il Coordinatore del gruppo di amici eletto in quota Parrinello ho seguito e condiviso la strategia della meritocrazia, come anche il Presidente Mei in campagna elettorale aveva spesso sostenuto. Così abbiamo proposto in modo molto semplice e condiviso i primi due votati dall'Assemblea. Tutto qui, il resto è pura fantasia».

Di che cosa si occuperà principalmente in questa legislatura?

«Ho chiesto di seguire alcune Aree nelle quali ho già lavorato e dove è necessario portare avanti e migliorare alcune pianificazioni importanti (ad esempio il Progetto Meeting, migliorare le organizzazioni dei Campionati federali...), per cui mi occuperò di alcune parti dell'organizzazione insieme ad altri colleghi Consiglieri e del Territorio, altro contesto da sviluppare e potenziare. Sono anche a disposizione di tutti i colleghi per qualsiasi esigenza possa essere utile per il bene dell'atletica italiana».

Come farete ad andare d'accordo all'interno del Consiglio? Voi in quota Parrinello avete sette consiglieri, in quota Mei sono in cinque...

«Semplicemente lavorando con reciproco rispetto. Come gruppo siamo stati i primi ad inviare al Presidente Mei una mail nella quale abbiamo dato la massima disponibilità nel collaborare seguendo alcuni concetti fondamentali come meritocrazia, competenza, serietà, onestà, fiducia, potrei dirne molti altri. È vero che potremmo avere in alcune



situazioni idee diverse, ma nessuno dei componenti del Consiglio Federale è depositario della verità assoluta. Mettendo insieme idee, competenze e rispettando la fiducia che ci hanno dato le Società, potremo trovare sicuramente la sintesi per lavorare al meglio».

Ci esprima il suo pensiero sul futuro della Fidal. Bastano poche righe. Compreso il caso Schwazer

«Ritengo necessario una premessa, anche se sono "di parte", ma è indubbio che il Consiglio uscente ha consegnato un'atletica italiana viva e frizzante, i fatti lo dimostrano. L'attuale Consiglio ha il compito di migliorare questa situazione per poter crescere sempre più, e portare nuove idee, nuovi progetti. A me piace il termine "evoluzione", dobbiamo lavorare tutti insieme per la sempre più alta evoluzione della nostra atletica. Per il caso Schwazer concordo con le parole dette dal Presidente Mei, non possiamo ignorare la sentenza bolzanina. Sicuramente Coni e Fidal, per quanto di loro competenza, dovranno tenerne conto e vedere quali soluzioni si potranno adottare, nel pieno rispetto delle leggi».

Walter Brambilla



NOTIZIE NOTIZION NOTIZIE

Prove tecniche di ghiaccio. E l'atletica è sempre in secondo piano

Olimpiadi Invernali all'Arena

Vincerà il caldo o il freddo? E voi, per chi fate il tifo? Cio, Federpattinaggio e Comune di Milano sono certamente per il "sotto zero". Che non è il voto per come è stata ge-

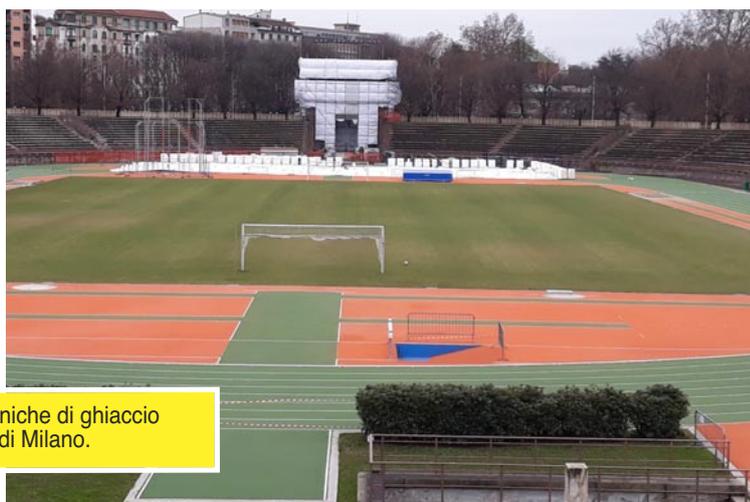
stata l'Arena Civica negli ultimi anni, badate bene. È invece quel che serve per mantenere bello e sano il ghiaccio delle future (2026) Olimpiadi Invernali di

Milano-Cortina. Il ghiaccio della pista che proprio lì, nell'anfiteatro napoleonico, si pensa di allestire per il pattinaggio di velocità. Toccare con mano, nulla si lascia al caso. Bisogna testare se, tra cinque anni, nel mese di febbraio sarà possi-

bile svolgere all'aperto, nell'Arena, le gare di velocità. Così, dalla metà di questo febbraio 2021, l'esperimento ha preso la forma di una pista da pattinaggio vera e propria, grande come un campo da hockey (60x30 metri).

Dove? Ovviamente in pista, l'altra, quella nuova nuova, verde e arancio, inaugurata lo scorso settembre. Quella che per averla, le società di atletica sono rimaste fuori dallo stadio per più di un anno.

La pista (da ghiaccio) è posizionata nella lunetta a sinistra della linea di arrivo della pista (da corsa). Pur piccola, è abbastanza ingombrante per impedire che si possa comple-



Prove tecniche di ghiaccio all'Arena di Milano.

tare il giro da 400 metri. Così, tra una difficoltà e l'altra, il vero dilemma degli atleti è: ma non è che 'sta storia del ghiaccio poi ci rovina la nostra pista? Presto per dirlo, siamo ancora in piena sperimentazione. Le precauzioni sono state prese. Ci sono tre strati a sostenere il peso della pista: dei materassini, un primo tavolato e un secondo tavolato in legno per correggere la pendenza, infine lo strato di ghiaccio. Il tutto curato nei minimi particolari: c'è anche l'utilizzo regolare della macchina levigatrice. Mentre si attendono i risultati del test, gli atleti attendono di allenarsi

in maniera decente. Il sovraffollamento dell'Arena (non meno di 500 atleti al giorno di sei società) è un problema ormai quotidiano. Se aggiungiamo le ore riservate ed esclusive di "Fast Pippo" Tortu (altra vecchia storia) e la prima curva occupata, c'è da fare i numeri per correre.

Per provare a separare i grandi dai piccoli, cinque corsie del rettilineo opposto sono state "recintate" e riservate agli atleti evoluti. Sta di fatto che, per allenarsi senza rischio di incidenti, è meglio aspettare le 18.30. Non certo il massimo della vita, in un normale febbraio milanese.

Negli ultimi anni, l'atletica a Milano ha imparato a soffrire per poter sopravvivere, costretta in spazi sempre più angusti. Passerà anche questa sì, però che sia l'ultima eh!

Nota storica. Il ghiaccio è stato spesso di casa all'Arena (inaugurata nel 1807). A fine '800, l'interno dell'anfiteatro veniva riempito di acqua (come si faceva per le battaglie navali), lasciata ghiacciare e poi via tutti a pattinare. Ai tempi della Belle Epoque il freddo non era un problema. Anzi sì, ma non per pattinare. Scherzi del riscaldamento globale. Quando ti serve il freddo, spunta il sole.

Con 1h00'7" Eyob Faniel oscura Sanremo!

Stasera al Teatro Ariston, che dista non più di 5 chilometri da dove abito in questo periodo, "canta" Alex Schwazer, meglio conosciuto anche come Alfred Reiner, un'ugola pregiata della canzone italiana. Il palco quello del Festival nazionale - popolare della musica leggera. Questo volevo raccontare, ma il mio sodale (che ascolta musica improponibile per le mie orecchie) è peggio di un cerbero, mi ha detto: "NO", devi trattare un argomento agonistico, la querelle di Alex è ormai una sorta di soap opera, con i soliti protagonisti, è meglio che tu possa argomentare su Eyob Faniel che l'ultimo giorno del mese di febbraio ha pensato bene di migliorare il primato italiano della "mezza". La gara sui km 21,097 che Giuseppe Giambrone "deus ex machina" della Tuscan Camp, ha mandato in onda nell'aeroporto di Siena, su di un anello di 5 km da ripetere più volte. L'idea è stata senz'altro buona, organizzare corse su strada "open" adesso è quasi impossibile, fare partire 30 protagonisti, quello sì, si può. Allora gioia, gaudio e tripudio per Eyob, 28 anni, nato in Eritrea che veste da tempo l'azzurro, scoperto da Giancarlo Chittolini, plasmato da "Rero" Pertile che ritornava in Italia dopo un periodo trascorso in quota in Kenya. L'obiettivo, mai nascosto, era di presentare una sfida tra Eyob Faniel e Yeman Crippa. Un piatto succulento che poi ci fossero keniani di vaglia poco importava. L'argomento era succoso: la sfida tra un maratoneta, il primatista italiano e il mezzofondista prolungato,

leader dei 5.000 e 10.000, il punto d'incontro la mezza maratona. Com'è finita? Già lo sapete, ma forse il duello è mancato. Eyob Faniel è ora primatista italiano anche della mezza maratona, conclusa in 1h00'07", una manciata abbondante di secondi di troppo. Il meno 60 era un piatto troppo succulento peccato non assaporarlo sino in fondo. Yeman Crippa ha, invece, scelto per tempo la via degli spogliatoi. Accortosi che al decimo chilometro aveva già qualche metro di svantaggio dal gruppetto di testa, desisteva accusando problemi respiratori che si riverberavano sul fianco destro. Niente di drammatico sia ben chiaro. Non è di certo un campanello di allarme per l'allievo di Massimo Pegoretti che ha già annunciato la sua presenza alla Cinque Mulini del 29 marzo. Eyob Faniel era dato in grandi condizioni di forma, lo ha dimostrato, lottando come un leone anche contro un vento che ha disturbato non poco l'incedere degli atleti. Per lui prima di Tokyo solo mezza maratona, così ha annunciato, con la speranza di togliersi di torno quei sette noiosissimi secondi che sono di troppo. Intanto da quelle parti non si sta con le mani in mano. L'11 aprile sullo stesso tracciato è in programma una maratona. Pare che arrivino maratoneti da tutta Europa, di prove sui 42,195 nei primi sei mesi dell'anno in calendario non ne spuntano molte, così il percorso di un aeroporto diventa l'eldorado per centrare "minimi" olimpici, oppure saggiare le forze in vista dei Giochi.

Walter Brambilla